

gue tutta l'intransigenza della cattolicissima Vandea ove era nata, e subordinava ogni sua opera all'intento di dimostrare come soltanto la carità ispirata ai precetti del Vangelo e ai Comandamenti della Chiesa, può riuscire di consolazione agli afflitti, può redimere i rejets e ricondurli al bene. Qualunque movimento di idee, qualunque programma di redenzione o di progresso sociale che non fosse ispirato alla dottrina di Cristo e alla legge della Chiesa, era per Lei da condannarsi.

Valgano a dimostrarlo questi aneddoti.

Racconta Giovanni Lanza, che pubblicò vari scritti della Marchesa di Barolo, che « fu presentato un giorno a Lei da un economista toscano, che molto ci aveva sudato sopra, un grosso volume di studi e di proposte per miglioramenti alle carceri. Ella lo lesse attentamente, e quando l'Autore, che teneva assai al giudizio della Marchesa, Le dimandò ansioso che v'avesse trovato di nuovo e di buono: « Tutto, rispose la pia Donna, fuorchè quello che aveva diritto di aspettarmi cioè Gesù Cristo, senza il quale è impossibile consolar chi è afflitto » (130).

Alcuni anni dopo, in una lettera a Silvio Pellico, datata da Firenze, il 2 novembre 1833, dice fra l'altro, a proposito di una visita mattutina a S. Croce: « ... Ero presso il monumento di Dante, di Vittorio Alfieri.... Oh, che fa loro di presente la gloria onde andarono famosi in questo mondo? Qual giovamento ritraggono dall'essere stati grandi? Povero conforto senza dubbio sono per essi questi marmi e queste scritte, tutte riboccanti di lode! Quanto, per contrario, saria loro giovato di esser stati buoni e virtuosi!... Ed io donnuccia da nulla ed a tutti sconosciuta, posso recar ad essi qualche aiuto, e può prestarne di maggior: forse altri da meno di me nell'estimazione del mondo. Presi dunque animo, e con fervore mi accostai alla Sacra Mensa, supplicando che scendesse su tutti i defunti largo suffragio della partecipazione di gra-

zie ond'io era felice nella intima unione colla Divinità... » (131).

La religiosità della Marchesa Giulietta era così profonda, anche nella parte formale, che, non ostante l'aristocratica altezzosità del carattere, soleva, tra l'altro, ogni anno, nel Giovedì Santo baciare il piede, ad una ad una alle convertite del suo Ordine delle « Maddalene » (132), e usava portare cilizi e catenelle sì rigorosamente, da averne talvolta intaccate le carni (133).

Il suo rispetto per la suprema autorità del Papa e per i più potenti Ordini religiosi era del pari indiscusso, e molti suoi atti e sue liberalità, ne diedero testimonianza. Ricorderò a questo riguardo ancora il seguente episodio che dipinge in modo evidente i sentimenti della Marchesa Giulietta. Nel 1860 un marchese suo amico era stato nominato Prefetto in una delle provincie delle antiche Legazioni Pontificie, acquistate dopo la presa di Ancona. Prima di prendere possesso della nuova carica, ritenne suo dovere presentarsi dalla Marchesa per il congedo. Ma si sentì rispondere dal maggiordomo che la Marchesa, disapprovando la sua condotta, non lo poteva ricevere (134).

La sua religiosità, congiunta al più rigido attaccamento al vecchio ordine di cose, Le procurarono gravi ostilità dai « liberali » i quali vedevano in Lei un autorevole e potente avversario alla loro politica di rinnovamento. Nel 1847 i Gesuiti, tuttavia potentissimi, avevano cercato di irretire la volontà del mistico Carlo Alberto e avevano tentato gli ultimi sforzi, senza riguardo ai mezzi, per impedire la concessione della Costituzione. Riusciti vani i loro piani, la sollevazione popolare del 1848 e i provvedimenti del Governo (del quale facevan parte uomini tutt'altro che rivoluzionari) cacciarono dal Piemonte l'odiatissimo Ordine (135).

La Marchesa Giulietta che l'aveva invece in grandissima considerazione, venne